



Offerta L. 3,50

P. A. JALUNA S. J.



CONQUISTE DI APOSTOLI

CATANIA - PIA SOCIETÀ S. PAOLO - 1938 - XVII

P. MARCELLO SACCANO

Fu un operaio dell'ultima ora. Di vita avventurosa, fattosi religioso diede segni di tale virtù ed eroismo da meritare il dono di essere grande apostolo e varie volte martire: i disegni di Dio sono ben lontani dai giudizi degli uomini.

L'opera del P. Saccano mostra sino all'evidenza che non è mai troppo tardi rispondere alla chiamata del Padrone della Vigna e che nessuno si deve scoraggiare pensando alla propria incapacità: non sono — giova ricordarlo — gli uomini a scegliere, ma è Dio che elegge.

Nella "Nassa,,

Le bellezze della sua Messina e le dovizie di famiglia ne avevan fatto un ragazzo e poi un giovane abbandonato al «dolce far niente» e, peggio ancora, un tipo capriccioso e scapestrato. Di latino non ne sapeva un'acca e delle altre materie aveva dato uguale saggio sconcertante. Ma il Signore nutriva su di lui grandi disegni, onde lo fece entrare nella Compagnia di Gesù all'età di vent'anni. Ed eccone la maniera provvidenziale. Il Gesuita P. Placido Giunta aveva da poco eretto a Messina una nuova Congregazione Mariana, che volle si chiamasse «La Nassa» dal fine che si proponeva e dai mezzi che usava. Alcuni uomini di

provata virtù ne formarono la solida ossatura aruolandovisi con una consacrazione speciale in onore della Vergine, ma le porte erano aperte a chiunque volesse entrare, proprio come quella della nassa è per i pesci. Le sedute vi si tenevano ogni sera all'imbrunire. Molti peccatori incorreggibili vi erano attratti dalla curiosità e poi finivano col cadere alle industrie degli zelanti: lì in quella dolce trama, si lasciò prendere il giovane Saccano, che era vissuto fino allora, inoltrandosi in una via di pericoli e di insidie. Appena si confessò, la grazia lo trasformò in un altro uomo. Volle darsi totalmente a Dio, ma egli non aveva studiato se non qualche mese da piccolo. Perciò pensò di farsi gesuita nel grado di Fratello Coadiutore. Senonchè il P. Giunta credette di arrivare col suo metodo pedagogico a farlo parlare e scrivere in latino entro un anno e lo persuase a farne la prova. Il successo fu pieno.

Nel Tonchino

Il giovane Saccano non sapeva come corrispondere a tante grazie; per cui chiese le Missioni e dopo 10 anni s'imbarcò da Lisbona per l'Estremo Oriente. Aveva 30 anni, si sentiva vigoroso e pronto a qualsiasi prova. Questa non si fece attendere a lungo, collaudando per sempre la sincera dedizione e la grande virtù. Molto patì nel viaggio sino a Goa e molto più dall'India a Macao: le tempeste tormentarono continuamente la navicella, su cui si trovavano, e furono così violente che le

altre due navi della squadriglia colarono a picco nel mare. Giunto a Macao ebbe l'ordine di passare al Tonchino, giacchè il Giappone, meta del viaggio, era ermeticamente chiuso ai Missionari. Dovette li affrontare aspre fatiche, caldi tropicali e freddi rigidissimi, noiose malattie e continui viaggi.

« Qui non c'è alcun genere di dolori, — scriveva in Europa — nel corpo e nell'anima, che l'apostolo non deve essere pronto a sopportare lietamente per Gesù Cristo. E' ben poco il camminare a piedi per i rudi sentieri delle montagne, aver la febbre addosso senza letto, senza medico e medicine; soffrire il freddo e il caldo, la fame e la sete fino a cadere quasi morto per la debolezza, senza contare i pericoli dei serpenti e delle bestie feroci. Molto di più è la rabbia e l'odio degli uomini, i loro oltraggi, le loro catene, i loro supplizi e la morte crudele, alla quale noi siamo votati ». Aveva subito infatti tutte le specie di torture. Arrestato mentre attendeva ai sacri ministeri, stava per morire col supplizio dell'acqua. Proprio mentre i carnefici, colpendolo allo stomaco con un grosso bastone, erano pronti a fargli rigettare col sangue la molta acqua, ch'aveva dovuto trangugiare, arrivò un ordine improvviso del Sovrano, per cui fu portato sollecitamente nel palazzo reale. Lì, i medici gli apprestarono ogni cura e a poco a poco si riebbe. Riacquistò la libertà e riprese la predicazione evangelica giungendo a convertire anche il Re del Tonchino.

In Cocincina

Nominato un po' dopo Superiore della Missione del Tonchino corse quasi gli stessi pericoli e patì quasi le stesse pene. Tre volte fu condannato a morte con sette neofiti. Questi ebbero la palma del martirio, ma egli fu risparmiato sempre. « Ahimè — scriveva con sentita umiltà — il Signore non mi ha trovato degno di morire per Lui ».

Martire del Giappone

Partito, come Procuratore della Missione, per l'Europa, la nave fu colata a picco ed egli a stento riuscì a salvarsi a nuoto. Dio gli riservava l'onore di essere l'ultimo martire della Compagnia di Gesù in Giappone. Dopo un anno di attesa e molti tentativi di pervenire in quel regno, riuscì finalmente a toccare le inaccessibili rive e a compiere i ministeri apostolici. Scoperto fu arrestato e caricato di catene. Benchè le particolarità di quest'ultimo combattimento siano andate perdute nondimeno sappiamo con certezza dalla bocca del P. Intorcetta — celebre missionario in Cina — che morì in una spelonca sfinito per il freddo, per la fame e per le torture sofferte per Gesù Cristo.

Con lui si chiudeva la gloriosa serie dei martiri gesuiti in Giappone.